

**TESTI DEL MAGISTERO
SULL'ASCOLTO DELLA PAROLA
COME PROSPETTIVA FONDANTE DELLA COMUNITÀ CRISTIANA**

CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, c. VI.

8. Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, cresce sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con la profonda intelligenza che essi provano delle cose spirituali, sia con la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità.

21. La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo. È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale.

22. È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura.

25. Parimenti il santo Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere « la sublime scienza di Gesù Cristo » (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. « L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo » (39). Si accostino essi volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia, che è impregnata di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l'approvazione e a cura dei pastori della Chiesa, lodevolmente oggi si diffondono ovunque. Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo; poiché «quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini » (40).

PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Roma 1993.

IV.A,1 L'attualizzazione è possibile, perché il testo biblico, per la sua pienezza di significato, ha valore per tutte le epoche e tutte le culture (cf. Is 40, 8; 66, 18-21; Mt 28, 19-20). Il messaggio biblico può al tempo stesso relativizzare e fecondare i sistemi di valori e le norme di comportamento di ogni generazione.

L'attualizzazione è necessaria, perché, anche se il loro messaggio ha valore duraturo, i testi della Bibbia sono stati redatti in funzione di circostanze passate e in un linguaggio condizionato da epoche diverse. Per manifestare la portata che hanno per gli uomini e le donne di oggi, è necessario applicare il loro messaggio alle circostanze presenti ed esprimerlo in un linguaggio adattato al

tempo attuale. Ciò presuppone uno sforzo ermeneutico che miri a discernere attraverso il condizionamento storico i punti essenziali del messaggio.

L'attualizzazione si realizza grazie al dinamismo della tradizione vivente della comunità di fede. Questa si situa esplicitamente nel prolungamento delle comunità in cui la Scrittura è nata, è stata conservata e trasmessa. Nell'attualizzazione la tradizione adempie un duplice ruolo: procura, da una parte, una protezione contro le interpretazioni aberranti e assicura, dall'altra, la trasmissione del dinamismo originale.

Attualizzazione non significa dunque manipolazione dei testi. Non si tratta di proiettare sugli scritti biblici opinioni o ideologie nuove, ma di ricercare con sincerità la luce che essi contengono per il tempo presente.

IV.C,2 La lectio divina è una lettura, individuale o comunitaria, di un passo più o meno lungo della Scrittura accolta come Parola di Dio e che si sviluppa sotto lo stimolo dello Spirito in meditazione, preghiera e contemplazione.

La costituzione conciliare Dei Verbum (n. 25) insiste ugualmente su una lettura assidua delle Scritture per i sacerdoti e i religiosi. Inoltre, ed è questa una novità, invita tutti «i fedeli di Cristo» ad apprendere «la sublime conoscenza di Gesù Cristo» (Fil 3, 8). Vengono proposti diversi mezzi. Accanto a una lettura individuale, viene suggerita una lettura in gruppo. Il testo conciliare sottolinea che la lettura della Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera, poiché questa è la risposta alla Parola di Dio incontrata nella Scrittura sotto l'ispirazione dello Spirito. Nel popolo cristiano sono state intraprese numerose iniziative per una lettura comunitaria e non si può che incoraggiare questo desiderio di una migliore conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza in Gesù Cristo attraverso le Scritture.

IV.C,3 Uno degli scopi della catechesi dovrebbe essere quello di introdurre a una retta comprensione della Bibbia e alla sua lettura fruttuosa, che permetta di scoprire la verità divina che essa contiene e che susciti una risposta, la più generosa possibile, al messaggio che Dio rivolge attraverso la sua Parola all'umanità.

L'apostolato biblico ha l'obiettivo di far conoscere la Bibbia come Parola di Dio e fonte di vita. In primo luogo, favorisce la traduzione della Bibbia nelle lingue più diverse e la diffusione di queste traduzioni. Suscita e sostiene numerose iniziative: formazione di gruppi biblici, conferenze sulla Bibbia, settimane bibliche, pubblicazione di riviste e di libri, ecc.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, «La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata» (2 Ts 3,1). La Bibbia nella vita della Chiesa. Nota pastorale della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, 1995.

Guidate provvidenzialmente dallo Spirito, le Chiese in Italia sono impegnate ad animare con la parola della Bibbia tutta la loro azione pastorale, in maniera sempre più consapevole, estesa e condivisa.

In tale prospettiva, si avverte oggi più fortemente il bisogno di attuare a fondo il dettato della Dei Verbum: "È necessario che i fedeli cristiani abbiano largo accesso alla sacra Scrittura" (DV 22), promuovendo un contatto diretto con essa.

La Bibbia è tra i libri più diffusi nel nostro paese, ma è anche forse tra i meno letti. I fedeli sono ancora poco stimolati a incontrare la Bibbia e poco aiutati a leggerla come parola di Dio. Ci sono persone che vogliono conoscere la Bibbia, ma spesso non c'è chi spezza loro il pane della Parola. L'incontro diretto è ancora di pochi così che l'accostamento alla Scrittura pare riservato ad alcune élites, a movimenti e associazioni dotati di particolari risorse. Il libro sacro non sembra essere a disposizione di ogni cristiano, secondo le sue capacità. L'esigenza di una buona attualizzazione è

assai spesso disattesa, riducendosi così a superficiali ed estrinseche giustapposizioni tra parola biblica ed esperienza umana.

Lo scarso numero di fedeli che accostano le sacre Scritture e il debole impegno per una pastorale biblica parrocchiale; il distacco della lettura biblica da un atteggiamento di fede ecclesiale; il suo isolamento dai segni di grazia che la Chiesa pone per la vita dei fedeli, in particolare i sacramenti e l'approfondimento catechistico; un accostamento non preparato da regole elementari di comprensione, soprattutto nel momento in cui certe sette religiose abusano proprio della Scrittura; la scarsa incisività della parola di Dio nella conversione del cuore, nell'impegno missionario e di carità, nel servizio alla vita sociale e politica; l'assenza di silenzio e di contemplazione sulla parola di Dio: tutte queste sono ombre che non annullano, ma certamente appesantiscono il fervore per la Bibbia che è già vivo tra noi e che lo Spirito intende far crescere ed estendere, poiché il destino della Parola è che " si diffonda e sia glorificata" (2Ts 3,1).

.Guidati da questo documento, ci è dato di cogliere la verità e l'importanza della Scrittura. Essa appartiene al mistero della parola di Dio o divina Rivelazione, di cui la Trinità santissima ci fa dono nella Chiesa.

Lo scopo primo e ultimo della Scrittura è dunque anzitutto la grazia di un incontro adorante con il Padre che parla ai suoi figli (DV 21), e non quindi altri pur giusti obiettivi di conoscenza e di prassi. Ammonisce san Gregorio Magno: " Impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio".

E un incontro con il Signore risorto, " giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura "

E esperienza dello Spirito santo, perché mediante il medesimo e unico Spirito è stata scritta, va letta e viene interpretata la Scrittura ; anzi essa " cresce con colui che la legge" (S. Gregorio Magno).

E un banchetto con il " pane di vita", che la Chiesa non cessa di porgere ai fedeli, per cui la Scrittura diventa " saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale"

E un'esperienza di singolare spessore umano e culturale, poiché la Scrittura è il libro di ieri e di oggi, luogo di vita in cui si rispecchiano le domande e le risposte, i dolori e le gioie, i dubbi e le certezze dell'uomo di ogni tempo; essa rappresenta la fonte di tanti eventi storici, artistici e culturali, vero patrimonio spirituale di tutta l'umanità.

In un mondo alla ricerca di una vera comunicazione, ci viene incontro Dio con la sua Parola, per svelare verità e creare comunione.

Siamo convinti che lo Spirito del Signore chiama ogni comunità a realizzare una rinnovata, ampia e penetrante presenza della Bibbia in ogni ambito della pastorale. Segnatamente, lo Spirito chiama a promuovere un diretto incontro con il libro sacro, con gradualità e paziente lavoro, ma con chiarezza di intenti e tenacia di propositi.

Tale impegno biblico-pastorale, che si rivolge per sé ad ogni cristiano, in certo modo deve distinguersi tra noi per due tratti. Anzitutto, deve poter riguardare e coinvolgere i fedeli delle nostre comunità parrocchiali, in particolare quelli non appartenenti ad alcuna aggregazione ecclesiale. Inoltre, deve poter unificare e coordinare le tante iniziative di esperienza biblica sul territorio, ricercando che la parola di Dio sia accolta nella Chiesa da singoli, gruppi e comunità, nella sua molteplice grazia: fattore di crescita e unità nella fede, energia originale nella vita spirituale e forte spinta alla testimonianza missionaria.

La più incisiva via biblica offerta dalla liturgia è la " liturgia della Parola", in particolare quella che viene celebrata nella Messa.

Il cristiano deve essere reso capace di leggere e capire la parola della Scrittura sacra. Per questo uno degli scopi del cammino catechistico è di " introdurre a una retta comprensione della Bibbia e alla sua lettura fruttuosa, che permetta di scoprire la verità divina che essa contiene e che susciti una risposta, la più generosa possibile, al messaggio che Dio rivolge attraverso la sua Parola all'umanità" (L'interpretazione della Bibbia, IV, C, 3).In particolare, riteniamo pastoralmente

necessarie per la nostra gente la diffusione del testo stesso della Bibbia in edizioni ben curate sia dal punto di vista esegetico sia sotto il profilo comunicativo e pastorale, la costituzione di gruppi biblici, l'attuazione di settimane bibliche, la pubblicazione di sussidi e naturalmente l'indispensabile momento di formazione biblica di base. Non è difficile realizzare quest'ultima a livello locale, interparrocchiale diocesano, tanto più che oggi tale formazione è vivamente desiderata e dispone di esperti e di mezzi didattici. Tale intento formativo è ancora più urgente per aiutare i fedeli a comprendere la lettura cristiana della Bibbia rispetto agli abusi di alcune sette religiose. Per raggiungere tali obiettivi, la Chiesa cattolica in Italia collabora volentieri con altre Chiese e comunità ecclesiali nel realizzare traduzioni, pubblicare edizioni comuni e favorire la diffusione e la conoscenza del testo biblico.

La pastorale biblica deve tendere a questi obiettivi principali:

- aiutare i fedeli a conoscere e leggere personalmente e in gruppo la Bibbia, nel rispetto della sua identità teologica e storica;
- favorire l'incontro diretto dei fedeli con la parola di Dio scritta, in modo da saper ascoltare, pregare, attualizzare e attuare la Parola nella vita quotidiana;
- abilitare ad alcune forme di condivisione biblica, come avviene nei gruppi biblici;
- rendere idonei i ministri della Parola e altri animatori a sapere iniziare i fedeli alla Bibbia.

GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001)

39. Non c'è dubbio che questo primato della santità e della preghiera non è concepibile che a partire da un rinnovato ascolto della parola di Dio. Da quando il Concilio Vaticano II ha sottolineato il ruolo preminente della parola di Dio nella vita della Chiesa, certamente sono stati fatti grandi passi in avanti nell'ascolto assiduo e nella lettura attenta della Sacra Scrittura. Ad essa si è assicurato l'onore che merita nella preghiera pubblica della Chiesa. Ad essa i singoli e le comunità ricorrono ormai in larga misura, e tra gli stessi laici sono tanti che vi si dedicano anche con l'aiuto prezioso di studi teologici e biblici. Soprattutto poi è l'opera dell'evangelizzazione e della catechesi che si sta rivitalizzando proprio nell'attenzione alla parola di Dio. Occorre, carissimi Fratelli e Sorelle, consolidare e approfondire questa linea, anche mediante la diffusione nelle famiglie del libro della Bibbia. In particolare è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della lectio divina, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza.

40. Nutrirci della Parola, per essere « servi della Parola » nell'impegno dell'evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio. È ormai tramontata, anche nei Paesi di antica evangelizzazione, la situazione di una « società cristiana », che, pur tra le tante debolezze che sempre segnano l'umano, si rifaceva esplicitamente ai valori evangelici. Oggi si deve affrontare con coraggio una situazione che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza. Ho tante volte ripetuto in questi anni l'appello della nuova evangelizzazione. Lo ribadisco ora, soprattutto per indicare che occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: « Guai a me se non predicassi il Vangelo! » (1 Cor 9,16).

Questa passione non mancherà di suscitare nella Chiesa una nuova missionarietà, che non potrà essere demandata ad una porzione di « specialisti », ma dovrà coinvolgere la responsabilità di tutti i membri del Popolo di Dio. Chi ha incontrato veramente Cristo, non può tenerselo per sé, deve annunciarlo. Occorre un nuovo slancio apostolico che sia vissuto quale impegno quotidiano delle comunità e dei gruppi cristiani. Ciò tuttavia avverrà nel rispetto dovuto al cammino sempre

diversificato di ciascuna persona e nell'attenzione per le diverse culture in cui il messaggio cristiano deve essere calato, così che gli specifici valori di ogni popolo non siano rinnegati, ma purificati e portati alla loro pienezza.

BENEDETTO XVI, Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale «La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa» nel 40° della promulgazione della Dei Verbum (Roma, 14-18 settembre 2005)

La chiesa non vive di se stessa ma del Vangelo e dal Vangelo sempre e nuovamente trae orientamento per il suo cammino. È una annotazione che ogni cristiano deve raccogliere e applicare a se stesso: solo chi si pone innanzitutto in ascolto della Parola può poi diventarne annunciatore. Egli infatti non deve insegnare una sua propria sapienza, ma la sapienza di Dio, che spesso appare stoltezza agli occhi del mondo (cf. 1Cor 1,23).

In questo contesto, vorrei soprattutto evocare e raccomandare l'antica tradizione della lectio divina: l'assidua lettura della Sacra Scrittura accompagnata dalla preghiera realizza quell'intimo colloquio in cui, leggendo, si ascolta Dio che parla e, pregando, gli si risponde con fiduciosa apertura del cuore (cf. DV 25). Questa prassi, se efficacemente promossa, recherà alla chiesa – ne sono convinto – una nuova primavera spirituale. Quale punto fermo della pastorale biblica, la lectio divina va perciò ulteriormente incoraggiata, mediante l'utilizzo anche di metodi nuovi, attentamente ponderati, al passo con i tempi. Mai si deve dimenticare che la parola di Dio è lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino (cf. Sal 118/119, 105).

BENEDETTO XVI, Messaggio per la XXI Giornata mondiale della gioventù (9 aprile 2006)

Cari giovani, vi esorto ad acquistare dimestichezza con la Bibbia, a tenerla a portata di mano, perché sia per voi come una bussola che indica la strada da seguire. Leggendola, imparerete a conoscere Cristo. Osserva in proposito san Girolamo: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (PL 24,17; cf. DV 25). Una via ben collaudata per approfondire e gustare la parola di Dio è la lectio divina, che costituisce un vero e proprio itinerario spirituale a tappe.

BENEDETTO XVI, *Esortazione apostolica postsinodale Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007)

45. Insieme al Sinodo, chiedo che la liturgia della Parola sia sempre debitamente preparata e vissuta. Pertanto, raccomando vivamente che nelle liturgie si ponga grande attenzione alla proclamazione della Parola di Dio da parte di lettori ben preparati. Non dimentichiamo mai che « quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella sua Parola, annunzia il Vangelo ». Se le circostanze lo rendono opportuno, si può pensare a poche parole di introduzione che aiutino i fedeli a prenderne rinnovata coscienza. La Parola di Dio per essere ben compresa deve essere ascoltata ed accolta con spirito ecclesiale e nella consapevolezza della sua unità con il Sacramento eucaristico. Infatti, la Parola che annunciamo ed ascoltiamo è il Verbo fatto carne (cfr Gv 1,14) ed ha un intrinseco riferimento alla persona di Cristo e alla modalità sacramentale della sua permanenza. Cristo non parla nel passato ma nel nostro presente, come Egli è presente nell'azione liturgica. In questo orizzonte sacramentale della rivelazione cristiana, la conoscenza e lo studio della Parola di Dio ci permettono di apprezzare, celebrare e vivere meglio l'Eucaristia. Anche qui si rivela in tutta la sua verità l'affermazione secondo cui « l'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo ».

A questo scopo è necessario che i fedeli siano aiutati ad apprezzare i tesori della Sacra Scrittura presenti nel lezionario attraverso iniziative pastorali, celebrazioni della Parola e la lettura orante (*lectio divina*). Inoltre, non si dimentichi di promuovere le forme di preghiera confermate dalla tradizione: la Liturgia delle Ore, soprattutto le Lodi, i Vespri, la Compieta e anche le celebrazioni vigiliari. La preghiera dei Salmi, le letture bibliche e quelle della grande tradizione presentate nell'Ufficio divino possono condurre ad un'approfondita esperienza dell'avvenimento di Cristo e dell'economia della salvezza, che a sua volta può arricchire la comprensione e la partecipazione alla Celebrazione eucaristica..

Sinodo Diocesano 47°, 1995.

38. Accostamento personale della Scrittura

§ 1. Le Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento consegnate alla Chiesa, già mediante la loro proclamazione nella liturgia e come sorgente essenziale della predicazione e della catechesi, costituiscono il nutrimento ordinario della vita di fede del singolo cristiano: la fede, infatti, nasce in ogni persona dall'ascolto della Parola di Dio nella Chiesa. Nel medesimo tempo, le stesse Scritture devono diventare effettivamente questo alimento, attraverso l'accostamento personale a esse da parte di ciascuno.

§ 2. Già oggi e ancor più negli anni futuri, specifico obiettivo e meta qualificante del ministero pastorale della Chiesa ambrosiana è l'aiutare ogni fedele a nutrirsi personalmente di questo sostanziale e quotidiano pane della Parola di Dio nella preghiera, nella meditazione assidua e nella conoscenza più profonda della sacra Scrittura.

§ 3. Affinché tale accostamento personale si possa effettivamente realizzare, i fedeli si abituino, anche individualmente, a pregare con la sacra Scrittura, consapevoli che, leggendo la Bibbia, il Signore parla con ciascuno personalmente.

39. L'esercizio della lectio divina

§ 1. Perché le Scritture possano diventare alimento ordinario della vita del cristiano, occorre che egli ne pratichi la lettura in atteggiamento di ascolto, di meditazione e di preghiera. A tale obiettivo mira l'antico esercizio monastico della *lectio divina*, recentemente riproposto dalla Chiesa (cf *Dei Verbum*, n. 25) e raccomandato in particolare dall'Arcivescovo. All'origine della stessa pratica moderna della "meditazione", detta anche "orazione mentale", più nota alla tradizione pastorale recente, sta quella *meditatio* che era uno dei momenti dell'antica pratica della *lectio*; le forme moderne della meditazione si sono per altro spesso allontanate dal preciso riferimento alla pagina della Scrittura, che oggi occorre recuperare.

§ 2. La Chiesa ambrosiana intende promuovere presso tutti i fedeli la pratica della *lectio*. Attraverso la lettura del testo sacro, il cuore si apre alla contemplazione dell'agire di Dio, e quindi alla conversione dei pensieri e della vita, accompagnata dall'invocazione del suo perdono e della sua grazia. In tal modo il credente torna alla scuola del Signore e si fa suo discepolo. Guidato e sostenuto dallo Spirito, questo ascolto della Parola è strettamente collegato alla celebrazione liturgica. Soprattutto nell'Eucaristia il Signore ci apre l'intelligenza delle Scritture, dei suoi gesti e delle sue parole, della sua stessa persona alla quale tutte le Scritture si riferiscono (cf *Lc 24,27*). Ci apre quindi ad una nuova interpretazione della nostra stessa vita.

§ 3. I monasteri, secondo l'antica tradizione, con l'ospitalità offerta a chi cerca l'incontro con il Signore nel silenzio e nella preghiera, siano tra i luoghi privilegiati per l'apprendimento e la sperimentazione della *lectio divina*.

40. Scuole della Parola

La "scuola della Parola" persegue l'obiettivo di proporre un'iniziazione alla *lectio divina*. Secondo l'opportunità e la maggiore efficacia, essa sia realizzata a vari livelli: parrocchiale, decanale, interdecanale. Rivolta finora prevalentemente ai giovani, sia estesa con modalità appropriate agli adolescenti e agli adulti.

41. Mezzi per promuovere la conoscenza e la meditazione della Scrittura

§ 1. Oltre alle scuole della Parola, promosse prevalentemente a livello decanale, le parrocchie e le altre comunità cristiane diano ulteriore sviluppo alla conoscenza della Bibbia. Si presti attenzione agli aspetti dottrinali e spirituali oltre a quelli storici e letterari. Diversificate siano le modalità di introduzione nella conoscenza della Bibbia: da quelle accessibili alle persone di ogni cultura a quelle riservate a chi desidera un approfondimento specialistico.

§ 2. I diversi "gruppi di ascolto" della Parola di Dio si qualificano per la pratica comunitaria della *lectio divina* condotta in modo stabile e sistematico. Essi siano promossi in ogni parrocchia, così da incrementare la capacità personale di ascolto della Parola di Dio, anche attraverso il dialogo fraterno.

§ 3. Anche i "gruppi di revisione di vita", con il loro specifico metodo del "vedere-giudicare-agire", costituiscono una valida occasione di confronto con la sacra Scrittura.

§ 4. I "corsi biblici" e i "gruppi biblici" hanno la finalità di fornire gli strumenti per una più approfondita conoscenza della sacra Scrittura. Ne sia promossa l'istituzione in varie zone della diocesi.

§ 5. Il decanato, di concerto con le parrocchie, all'inizio dell'anno pastorale, curi il coordinamento delle diverse iniziative, perché siano distribuite equamente sul suo territorio.

§ 6. In ogni casa cristiana ci sia almeno un testo della sacra Scrittura e i suoi componenti si abituino ad usarla per lo studio, la preghiera e la meditazione personale e familiare.

Lettere pastorali del card. Carlo Maria Martini

Da *In principio la Parola* (1981-1982)

6. E' l'accoglimento della parola di Dio che ci fa diventare comunità autenticamente cristiana secondo le leggi della comunione. La parola di Dio ci assicura il contatto vivo e immediato con Cristo stesso, Parola vivente del Padre, fonte della comunione: ma, poiché rende testimonianza a Cristo a partire da una ricchissima varietà di situazioni umane storiche, che sono state lette e vissute nella luce di Cristo, essa arriva a noi ricca di provocazioni concrete che riguardano tutti gli aspetti fondamentali della vita. Essa ci dice come l'amore del Padre ha raggiunto in Cristo le varie situazioni umane, le ha rese vere, le ha illuminate e purificate dal di dentro, le ha aperte a nuove e insospettate possibilità. La vita, la morte, l'amicizia, il dolore, l'amore, la famiglia, il lavoro, le varie relazioni personali, la solitudine, i segreti movimenti del cuore, i grandi fenomeni sociali, tutta

questa vita umana, insomma, ci viene consegnata dalla parola di Dio in una luce nuova e vera. E noi, mentre incontriamo questa Parola, incontriamo noi stessi, il nostro passato, il nostro futuro, i nostri fratelli. Impariamo a costruire una comunità che, in fedeltà alle leggi della comunione, trova un posto, un senso, un messaggio di speranza per ogni uomo e per ogni situazione umana.

8. Per mettersi in sintonia con questo “primato della Parola” è necessario avvicinarsi ad essa con una certa umile e disarmata semplicità, congiunta con una maggiore attenzione al tenore del testo biblico, alla sua struttura, alla sua interiore organicità, così come insegnano le acquisizioni dei recenti studi biblici.

8. In realtà la Parola, pur recando in sé la realtà stessa di Dio, non cessa di essere una realtà storica, un segno umano di Dio. La sua efficacia si manifesta nel suscitare, interpretare, purificare, salvare la vicenda storica della libertà umana, che deve essere sempre tenuta presente con le sue aspirazioni, i suoi problemi, i suoi peccati, le sue nostalgie di salvezza, le sue realizzazioni nel campo personale e sociale. Essa agisce nello Spirito e per la forza dello Spirito, e il puro risuonare delle parole, anche se accuratamente elaborate, rischia di divenire semplicemente “un bronzo che risuona” (1 Cor 13, 1).

Le oscillazioni, le incertezze, le lacune della nostra normale predicazione nel proclamare l'assolutezza divina e la concretezza storica della parola di Dio non si possono semplicemente imputare all'impreparazione o all'imperizia dei predicatori. Sarebbe ingiusto e superficiale. Occorre mettere in luce profondi collegamenti con una più generale situazione sia della comunità cristiana, sia della cultura attuale.

13. Il senso profondo dell'essere e della storia di Gesù, come rivelazione definitiva di Dio, ci viene dischiuso da Gesù stesso attraverso il linguaggio dei suoi comportamenti, delle sue espressioni, delle sue parole, che, in quanto parole del Figlio unigenito, mandato dal Padre, sono rigorosamente e propriamente parola di Dio. Ma le parole di Gesù arrivano a noi attraverso e insieme ad altre parole, suscitate dallo Spirito Santo nel popolo dei credenti. Da un lato, infatti, le parole di Gesù, mentre emergono dal suo essere profondo, affondano le radici nella storia del popolo dell'antica alleanza: Gesù ha inteso e presentato se stesso come il compimento delle promesse, come il Messia atteso dagli antichi padri, come l'imprevedibile e insieme fedele attuazione delle parole che Dio stesso aveva deposto nel cuore del Suo popolo.

Dall'altro lato, le parole di Gesù hanno convocato il nuovo popolo dei credenti, nel quale esse sono state custodite, meditate, trasmesse secondo modalità stabilite da Gesù e garantite dalla presenza dello Spirito Santo. La testimonianza profetica del popolo dell'Antico Testamento e la testimonianza apostolica del popolo del Nuovo Testamento, in quanto parlano di Gesù, sono anch'esse, in senso vero e proprio, parola di Dio. Questa Parola, dopo tempi variamente lunghi di trasmissione orale, è stata fissata per iscritto in tempi e con modalità diverse, ma sempre secondo una sapiente disposizione divina, che ha voluto così assicurare alla Parola ispirata da Dio stesso una forma di più stabile continuità e di più fedele conservazione.

Si è così giunti al canone delle Sacre Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento, nelle quali la fede della Chiesa si riconosce pienamente espressa, nel senso che riconosce in esse l'autentica parola di Dio, da cui la fede è continuamente suscitata e alimentata.

14. Anzitutto la Bibbia va collocata nella Chiesa. La Bibbia contiene la Parola che suscita la fede e convoca la Chiesa; ma, a sua volta, la fede della Chiesa, accogliendo la Parola, le dà risonanza e consistenza storica, la custodisce gelosamente, la trasmette fedelmente, la interpreta autorevolmente, attraverso quella varietà di funzioni e ministeri ecclesiali che Gesù stesso ha istituito e che lo Spirito Santo anima interiormente con i suoi doni. La tradizione della Chiesa è l'ambito concreto entro cui la Sacra Scrittura riceve forma e figura definitiva, trova le

determinazioni che la distinguono da altri scritti non ispirati, incontra la memoria viva della testimonianza apostolica, che è fonte autorevole di interpretazione e di riattualizzazione. L'accesso alla Sacra Scrittura, quindi, mentre richiede l'intensa applicazione delle energie personali, esige anche una cordiale e attiva consonanza con la fede di tutta la Chiesa.

Questo deve suonare prima di tutto come richiamo alla sintonia con le indicazioni autorevoli del Magistero. Infatti "l'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa è stato affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo" ("Dei Verbum", n. 10). Ma a ciò va aggiunto anche un invito a una felice convergenza delle competenze, dei carismi, dei lumi di tutti i credenti: "infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, cresce sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro, sia con la profonda intelligenza che essi provano delle cose spirituali, sia con la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità" ("Dei Verbum", n. 8).

Tante potenzialità contenute nelle Sacre Scritture, come prezioso messaggio di speranza per il mondo di oggi, rimangono inesplorate e improduttive, perché gran parte del popolo cristiano è inerte e muta, per indifferenza o per impreparazione, nei confronti del testo sacro.

16. La Bibbia incrocia la vita dell'uomo, secondo un complesso movimento che va dalla vita alla Parola e dalla Parola ritorna alla vita.

L'uomo accede alla Bibbia portando con sé la dignità e il peso della propria libertà, delle irrequiete ricerche, delle involuzioni spirituali, dei fremiti di coraggio e di speranza, delle conquiste effettive ma precarie nei vari settori dell'esperienza umana. L'intuizione, continuamente offuscata e rinnegata, ma sempre riaffiorante, di esse re l'attonito, fragile, indegno custode dell'inafferrabile mistero di Dio; l'intuizione di essere lui stesso segno, cifra, parola di Dio, in un modo che Dio solo può chiarire, determinare, liberare dalle ambiguità e dalle distorsioni; l'intuizione di potersi pienamente attuare solo in un evento che lo eccede e lo mette in un atteggiamento di confidente abbandono e di umile adorazione: ecco, proprio questa intuizione, in cui culminano e si inverano le varie esperienze umane, è la condizione spirituale che l'evento della parola di Dio suppone e fonda nel medesimo tempo.

Addentrandosi, poi, nella contemplazione della parola di Dio; cogliendo nella storia sacra il mistero della volontà di Dio circa la storia umana; imbattendosi in una infinita varietà di situazioni umane illuminate e salvate dalla parola di Dio; immergendosi, soprattutto, nella meditazione della vita di Gesù, l'uomo incontra la forma pura e autentica della vita umana, quella che Dio stesso ha proposto come luminosa rivelazione di Se stesso.

Allora l'uomo ritorna alla vita di ogni giorno con una nuova luce di speranza. E anche con un impegno nuovo: testimoniare, con gli esempi concreti del proprio comportamento, la vittoriosa energia della parola di Dio, che salva la libertà dall'illusoria autosufficienza, dai desideri ambigui, dalla prepotenza ottusa e dalle rinunciarie disperazioni.

18. La lettura personale e in comune della Scrittura come parola di Dio ("lectio divina") è uno dei mezzi più efficaci per ogni fedele per disporsi a cogliere i frutti dell'ascolto della Parola nella liturgia e prolungarne gli effetti.

Essa consiste nella lettura di una pagina biblica tesa a far sì che essa diventi preghiera e trasformi la vita. Si può attuare secondo due movimenti diversi. Il primo, quello classico, parte dal testo per arrivare alla trasformazione del cuore e della vita secondo lo schema lettura-meditazione-orazione-contemplazione. Il secondo parte dai fatti della vita per comprenderne il significato e il messaggio alla luce della parola di Dio. I suoi momenti possono essere espressi nelle due domande: come si rivela la presenza di Dio in questo fatto? quale invito il Signore mi rivolge attraverso di esso? tenuto conto che l'autenticità delle risposte sarà verificata richiamandosi a esempi o parole di Gesù nel Vangelo o ad altre situazioni o parole della Scrittura. Una variante di questo metodo è il trionio

vedere-giudicare-agire, dove il giudicare significa comprendere il fatto alla luce della parola di Dio, e l'agire va confrontato con gli imperativi del Vangelo.

Il primo metodo si adatta meglio per la lettura personale, il secondo per un incontro di gruppo (revisione di vita). Ma i due metodi si integrano a vicenda, e si correggono nelle loro possibili unilateralità. Un esercizio di essi assicurerà quella penetrazione della Parola nella vita che è lo scopo di questo programma pastorale.

Tutta questa attività a servizio della Parola sembra richiedere che nella comunità cristiana vi siano, accanto ai presbiteri, anche dei laici capaci di animare e sostenere lo sforzo capillare di lettura e di ascolto. Dobbiamo qui esprimere un vivo ringraziamento ai tanti, uomini e donne, che già operano in questo campo, sia come lettori durante l'assemblea liturgica, sia come catechisti, sia come animatori di gruppi di preghiera e di ascolto. C'è da domandarsi se non sia giunto il tempo di pensare ad offrire e poi anche a richiedere una formazione più omogenea e costante a tutti coloro che già esercitano questi ministeri di fatto, e se non sia opportuno pensare, per persone particolarmente preparate in questo campo, anche a ministeri istituiti. I pareri raccolti su questo punto sono stati vari e diversi, data la complessità dell'argomento, già più volte emerso in passato. L'esperienza di quest'anno mostrerà su quale via procedere perché la figura di una chiesa ministeriale acquisti la necessaria chiarezza e forza espressiva.

21. La Parola domanda di inserirsi sempre di nuovo dentro le nostre parole e nella nostra vita. Essa vuole farsi testimonianza, attraverso alcuni passi progressivi.

Anzitutto domanda umilmente di diventare "dono mutuo" tra di noi! La comunione esige di concretarsi nella comunicazione. Dobbiamo comunicarci tra di noi anzitutto la parola di Dio: "La parola di Cristo dimori tra di voi abbondantemente" (Col 3, 16).

Con la Parola e nella Parola ci si edifica a vicenda, comunicandoci le rispettive reazioni e risonanze suscitate dallo Spirito. Ci si critica, anche, e ci si corregge a vicenda. La correzione fraterna autentica è una realtà profondamente evangelica. Siamo tutti responsabili gli uni per gli altri, tutti umili ascoltatori della Parola e bisognosi di mutua comunicazione nella fede.

Solo per tale via si arriva a costruire la comunità nella comunione. Nasce la comunità come la realtà in cui crediamo, testimoniamo la fede e la diffondiamo missionariamente: "La parola del Signore riecheggia per mezzo vostro" (1 Tess 1, 8); "La nostra lettera siete voi" (2 Cor 3, 2).

Allenandosi a una più intensa comunicazione, le nostre comunità si abilitano a interpretare più efficacemente, nella luce della Parola, le diverse situazioni umane. Davanti a urgenti interpellanze provenienti dal mondo del lavoro, dalle nuove circostanze in cui vive la famiglia, dalla inquieta condizione dei giovani e delle donne, per citare solo alcuni casi significativi, le nostre comunità si trovano mute e impacciate, perché non sono abituate a un costante confronto, in cui il riferimento alla parola di Dio si intreccia con il riferimento alla concreta situazione umana vista in tutta la sua complessità e in tutte le sue sfaccettature. Solo in questo confronto la Parola rivela e attua la sua capacità di essere la "verità", cioè il senso profondo e la salvezza integrale della storia umana.

25. Occorre che il primato della Parola sia vissuto. Ora esso non lo è. La nostra vita è lontana dal potersi dire nutrita e regolata dalla Parola. Ci regoliamo, anche nel bene, sulla base di alcune buone abitudini, di alcuni principi di buon senso, ci riferiamo a un contesto tradizionale di credenze religiose e di norme morali ricevute. Nei momenti migliori, sentiamo un pò di più che Dio è qualcosa per noi, che Gesù rappresenta un ideale e un aiuto. Al di là di questo però sperimentiamo di solito ben poco come la parola di Dio possa divenire il nostro vero sostegno e conforto, possa illuminarci sul "vero Dio" la cui manifestazione ci riempirebbe il cuore di gioia. Facciamo solo di rado l'esperienza di come il Gesù dei Vangeli, conosciuto attraverso l'ascolto e la meditazione delle pagine bibliche, può divenire davvero "buona notizia" per noi, adesso, per me in questo momento particolare della mia storia, può farmi vedere in prospettiva nuova ed esaltante il mio posto e

compito in questa società, capovolgere l'idea meschina e triste che mi ero fatto di me stesso e del mio destino.

29. Le "Scuole della Parola". Sono riunioni di fedeli (parrocchiali, decanali o zionali) in cui si insegna come leggere un testo biblico usato nella liturgia per gustarlo nella preghiera e applicarlo alla propria vita. Sarebbe opportuno che quest'anno avessero per oggetto specialmente i Salmi, per preparare all'uso fruttuoso della Liturgia delle Ore. La proposta più semplice è quella di far ascoltare il Salmo, in un clima di preghiera (e in questo caso è più opportuno riunirsi in chiesa), dandone poi la spiegazione esegetica, liturgica, spirituale e l'attualizzazione per l'oggi, e facendolo poi cantare lentamente con opportuni responsori, così che diventi testo di preghiera. Secondo l'opportunità si potrà anche allargare l'ambito di questa "scuola", trattando in essa i problemi di introduzione alla lettura della Bibbia o di alcuni libri letti nella liturgia del tempo, o di testi connessi con particolari momenti dell'itinerario cristiano, trasformandola in una vera e propria catechesi sulla Parola e a partire dalla Parola.

Da Itinerari educativi (1988-1989)

18. Quale posto occupa la Parola nell'insieme della economia sacramentale così descritta? Nella visione biblico-patristica la Parola e il sacramento sono indissolubilmente congiunti: essi sono due momenti di un unico processo, l'unico farsi presente del Signore Gesù nella forma della parola (la Parola si offre attraverso le parole della rivelazione) e in quella del gesto comunicativo della vita che viene dall'alto.

E' Cristo operante nel suo Spirito la radice profonda che unifica la Parola e il sacramento: è lui, secondo una bella immagine dei Padri, l'unico sole che illumina dei suoi raggi la luna che è la Chiesa: luna nascente, nella proclamazione della Parola; luna piena, nella celebrazione del mistero in cui Parola e gesto sacramentale formano un tutt'uno; luna calante, nella Parola detta attraverso il silenzio eloquente del dare la vita per amore.

Nell'unica dispensazione del dono di Dio si comunica l'unità del mistero proclamato, celebrato e vissuto: la Parola si offre come il sacramento udibile e il sacramento come la Parola visibile.

39. La lectio divina, la lettura meditativa e orante della Scrittura, in particolare dei vangeli, va fatta da ciascun cristiano che abbia un minimo di cultura di base e intenda percorrere un cammino spirituale serio. Il Vaticano II (Dei Verbum, VI, 25) la chiede a ogni chierico e religioso e la auspica per ogni cristiano. Io non mi stancherò di ripetere che essa è uno dei mezzi principali con cui Dio vuole salvare il nostro mondo occidentale dalla rovina morale che incombe su di esso per l'indifferenza e per la paura di credere. La lectio divina è l'antidoto che Dio propone in questi ultimi tempi per favorire la crescita di quella interiorità senza la quale il cristianesimo che non può fondarsi soltanto sulle tradizioni e sulle abitudini, rischia di non superare la sfida del terzo millennio.

La lectio divina, maturata nella tradizione monastica e rifondata nel nostro tempo sulla base di una sana e moderna esegesi biblica (accessibile a tutti grazie ai numerosissimi sussidi anche di carattere popolare) va fatta anzitutto sui testi biblici della liturgia e diviene così un modo di attualizzare per la propria vita l'itinerario fondamentale dell'anno liturgico.

Dalla lectio divina della tradizione monastica (nella sua semplicissima struttura di lectio-meditatio-contemplatio) sono nati i metodi più elaborati di preghiera personale mentale, divenuti anch'essi tesori di tutta la Chiesa. Essi esplicitano il triplice movimento fondamentale della lectio facendo

appello, a esempio, alle facoltà fondamentali dello spirito: la lectio rimanda alla memoria, la meditatio alla intelligenza (che si interroga sul messaggio del testo ascoltato, riflettendo sui personaggi, sulle circostanze, sul senso dell'insieme e sul valore che esso ha oggi per noi) e la contemplatio rimanda alla volontà (che si lascia riscaldare dalla Parola, prega, adora la Parola incarnata, si offre, esprime le sue risoluzioni, ecc.). La via della preghiera è affascinante e conduce per sentieri solitari ed esaltanti. Ciascuno, a partire dalla lectio nella sua forma più semplice, imparerà a pregare e vi prenderà gusto a misura della grazia dello Spirito e della sua costanza nel corrispondervi.

Da Dio educa il suo popolo (1987-1988).

19. Per questo le scuole della Parola sono un aiuto pratico agli educatori, e fanno da modello e da riferimento per un'azione educativa autentica. Oggi un cristiano non può diventare adulto nella fede, capace di rispondere alle esigenze del mondo contemporaneo, se non ha imparato a fare in qualche modo la "lectio divina".

Lettere pastorali del card. Dionigi Tettamanzi

La Chiesa ha ricevuto il dono prezioso della Sacra Scrittura e sente la responsabilità di affidarlo a ogni famiglia, "chiesa domestica", come primo e fondamentale gesto della sua fede, perché tutti nella casa - coniugi e figli - imparino a leggerla e a conoscerla, ad amarla e a pregarla, a viverla. (*Famiglia ascolta la parola di Dio*, 2006-2007, 49)

Ma ciò impegna la comunità ecclesiale a introdurre progressivamente a una conoscenza sapida e meditata della Parola, giungendo, come a sua meta ideale, alla pratica della lectio divina.

Grazie all'impegno pastorale del mio predecessore, il cardinale Carlo M. Martini, la nostra Diocesi ha fatto passi significativi ed esemplari su questo cammino. Nelle nostre mani c'è una ricchezza spirituale di cui il Signore ci ha fatto dono e che, insieme, ci domanda di rinnovare, accogliendo anche l'esplicita richiesta che Giovanni Paolo II ha rivolto a tutte le Chiese del mondo all'inizio del nuovo millennio: «Occorre, carissimi Fratelli e Sorelle, consolidare e approfondire questa linea, anche mediante la diffusione nelle famiglie del libro della Bibbia. In particolare è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della lectio divina, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza» (*Novo millennio ineunte*, 39). (Ivi 50).

Quando la parola di Dio e il vissuto quotidiano si incontrano, spesso nascono domande e interrogativi che chiedono di essere affrontati con puntualità e coraggio. Gli sposi e i genitori cristiani avvertono che la vita li provoca con domande nuove e inattese, che non poche volte mettono alla prova la loro fede. Diviene pertanto necessario che la vita venga illuminata dalla parola di Dio e guidata da scelte e comportamenti ad essa coerenti (Ivi 51).

I Servizi per l'Apostolato Biblico e per la Catechesi nella loro opera di animazione formativa e pastorale curino – anche proponendo secondo l'opportunità sussidi specifici - che sia più profondamente conosciuta, apprezzata e vissuta nelle famiglie la ricchezza della parola di Dio (Ivi 51).

La nostra Diocesi conta sulla presenza numerosa e capillare dei Gruppi di Ascolto della Parola: è un'esperienza che, grazie agli animatori e a quanti li formano e li accompagnano, potrà essere, nello slancio missionario di quest'anno, ulteriormente diffusa con accresciuta convinzione e determinazione (Ivi 51).

Per custodire e valorizzare il dono della fede, come obbedienza a Dio che parla, i genitori e i figli devono *far entrare nella loro casa la parola di Dio*, in particolare quella scritta nel testo sacro della Bibbia. Per un simile impegno le famiglie dovranno essere aiutate e incoraggiate dalla comunità cristiana anche con un'educazione graduale e mirata alla *lectio divina*, ad una *lettura pregata delle Scritture*....(*L'amore di Dio è in mezzo a noi. Famiglia comunica la tua fede*, 2007-2008).

Discorsi del card. Carlo Maria Martini in G. BARBIERI (ed.), *Il brivido santo della vostra fede*, Centro Ambrosiano - ellenici, Milano - Leumann (TO) 2005.

Incontro con gli animatori dei Gruppi di Ascolto, 24 settembre 1994

Siete voi l'immagine di quella comunità cristiana matura e adulta che dobbiamo suscitare ovunque nella Diocesi, una comunità cristiana che si lascia nutrire personalmente e direttamente dalla parola di Dio ed è capace di mediarla ad altri.

Dunque, il desiderio del Concilio -“è necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Scrittura”¹ - si è in qualche modo adempiuto. Rendiamo perciò lode a Dio per i frutti abbondanti di questa vicinanza maggiore della gente alla parola di Dio e per gli effetti benefici nella catechesi, nelle omelie, nella liturgia, nell'insegnamento religioso nelle scuole, nel dialogo ecumenico, nel rinnovamento della vita di carità a partire dalla Scrittura, nella tensione missionaria di cui voi costituite un'esperienza privilegiata.

Non possiamo tuttavia nasconderci che, malgrado le luci, non mancano le ombre ed è ancora molto lungo il cammino da percorrere.

È vero che la Bibbia è tra i libri più diffusi in Italia anche mediante programmi televisivi, radiofonici, dispense settimanali; però temiamo che resti uno dei libri meno letti e meno praticati. La maggioranza dei fedeli in realtà non è sufficientemente aiutata a incontrare la Bibbia quale parola di Dio; l'incontro diretto con la Scrittura è di pochi. Le Scuole della Parola hanno fatto molto per i giovani, ma rimangono larghissime fasce di giovani che non accostano la Parola; e, per numerosissimi fedeli, l'ascolto della Parola è talora distratto, negligente nelle letture domenicali non sempre ben proclamate e ben spiegate.

A me pare quindi che siamo lontani dall'aver raggiunto i traguardi proposti dal Vaticano II.

Inoltre, troppo spesso è carente quel clima di silenzio interiore ed esteriore, di dimensione contemplativa della vita che permette di lasciar risuonare la Parola nel nostro cuore. In altre parole, non viene favorita a sufficienza la preghiera, la riflessione, il discernimento alla luce della Scrittura.

Alcune volte sono trascurate anche le più elementari esigenze esegetiche per la lettura della Bibbia: la si legge casualmente, la si interpreta in qualche modo, la si lascia risuonare a casaccio, senza una vera metodologia e un serio approccio. Ciò finisce con lo svalutare la lettura e il rapporto con la parola di Dio.

¹ *Dei Verbum* n. 25.

Il cammino nel quale vi siete inseriti è importantissimo: se la Chiesa si affaccerà al terzo millennio con fiducia e con coraggio, ciò dipenderà molto dal modo con cui avrà saputo far assimilare la forza della Scrittura al numero più largo possibile di fedeli.

Colloquio con i sacerdoti sulle missioni e i gruppi di ascolto, 27 ottobre 1995

La prima *descrizione* ufficiale, quasi magisteriale, sulla *lectio divina* è espressa nel documento della Pontificia Commissione Biblica *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, pubblicato il 15 aprile 1993 in occasione del centenario della Lettera di Leone XIII sulla Scrittura, la *Providentissimus Deus* del 1893.

Recita il documento: “La *lectio divina* è una lettura individuale o comunitaria di un passo più o meno lungo della Scrittura, accolta come parola di Dio e che si sviluppa, sotto lo stimolo dello Spirito, in meditazione, preghiera e contemplazione”.

Quinti la *lectio divina* é l'accostamento personale o comunitario alle pagine della Scrittura, un accostamento frequente, regolare, in un clima di fede e di preghiera.

L'accostamento di tutti i fedeli battezzati alla Scrittura, insistentemente, caldamente raccomandato dal Vaticano II, é una scelta pastorale della Chiesa del nostro secolo. Una scelta che siamo ancora lontano dall'aver tradotto in pratica, ma che è stata già dall'inizio, uno dei capisaldi dei nostri programmi pastorali lanciati negli anni '80: prestare obbedienza all' insistenza accorata e ardente del Concilio.

Deserto significa esercizio, disciplina, perseveranza, ma l'esperienza mostra che quando ci sono esercizio, disciplina e perseveranza, a poco a poco, tanta gente arriva a gustare personalmente la Parola e a frequentarla. Il fine della pastorale non è di impiantare gruppi di animazione, che sono un semplice mezzo, uno strumento. Il fine è il contatto di ciascuno con la Parola di Dio, che poi si continuerà nelle liturgie ben celebrate, nella predicazione e nelle altre forme di vita spirituale dei fedeli.

Il mezzo – cioè i gruppi di ascolto - va calibrato rispetto al fine e vedo quindi utile il lavoro dei padri Oblati di Rho, mentre auspico anche un intervento, a un certo punto, della Diocesi, analogamente a ciò che si fa per le Scuole della Parola.